

# Oggi la cerimonia in Campidoglio Nelson Mandela, contro il razzismo un eroe moderno

Per l'alta testimonianza offerta alla causa della libertà, il Consiglio comunale delibera di conferire alla cittadinanza onoraria della città di Roma a Nelson Rolihlahla Mandela, avvocato, fondatore della Lega della Gioventù dell'African National Congress, organizzatore del movimento della resistenza contro l'apartheid, più volte processato e condannato per le sue idee e i suoi lavori forzati e al carcere a vita nel 1962. Decisa l'11 novembre del 1982, il giorno del ventesimo anniversario della condanna di Nelson Mandela, la cerimonia avviene oggi, alle 11, nella storica Sala degli Orati e Cudatzi, in Campidoglio. Cisarà Alfred Nzo, segretario generale dell'African National Congress del Sudafrica. Con lui, a ritirare il riconoscimento dalle mani del sindaco Velero, è venuto Marcelino Dos Santos, segretario della commissione permanente dell'Assemblea Popolare della Repubblica del Mozambico.

ed esperienze sulla realtà del continente. È ad un posto di blocco di Durban, nel Natal, l'ultimo momento di libertà. Lo arrestano il 5 agosto 1962, per incitamento allo sciopero viene condannato a cinque anni di lavori forzati. Famosa la sua autodifesa: rifiuta la Corte bianca, ne chiede le dimissioni, rovescia le accuse contro il movimento antirazzista in accuse di razzismo del governo. Il processo, destinato a rimanere oscuro, acquista rilevanza, l'assemblea generale delle Nazioni Unite decide di costituire un comitato speciale contro l'apartheid. Luglio 1963, vengono arrestati i dirigenti più importanti del Congresso. Il 9 ottobre a Pretoria comincia il famoso «processo di Rivonia», Mandela, già in carcere, diventa l'accusato numero uno. Tutto è stato organizzato in grande stile, l'ombra della pena di morte incombe sugli imputati, il governo non vuole perdere l'occasione per un appello, argomenta e netto, alla resistenza popolare. Ipotesi di riconoscimento internazionale del diritto di un popolo all'autodeterminazione. Scrisse allora il «Times»: «Il verdetto della storia sarà che colpevole è il governo al potere».



Nelson Mandela

Pensate ad un uomo rinchiuso per vent'anni su un'isola dove c'è solo una prigione. Attorno alla prigione è all'isola solo il mare lontano nel mondo con la terraferma, rare, controllate, pilotate, le visite di qualche parente. Un cervello al quale impedisce di funzionare, un'immaginazione da far dimenticare. Pure, Nelson Mandela, nato a Umtata in Sudafrica il 18 luglio 1918, è il leader di migliaia di giovani africani: ancora, simbolo ed esempio di coraggio e di libertà, è una figura politica di prestigio nazionale ed internazionale. Un mito, parlarne è difficile, come sempre accade per i miti.

Figlio di un capo tribù, Mandela è cresciuto tra le tradizioni orali del villaggio, i buoni tempi passati, prima che arrivasse l'uomo bianco, e gli studi di legge al Fort Hare College, centro educativo per la gente nera del Sudafrica. Si laurea nel 1942, compie subito il primo gesto di ribellione: rifiuta di sposare la ragazza scelta per lui dal tutore, se ne va a Johannesburg, dove lavora in uno studio di procuratori legali. È l'inizio della vita degli africani nella città, con la discriminazione, la povertà, l'esclusione dai lavori specializzati, le baraccate, il sovraffollamento, la persecuzione della polizia. Al processo di Rivonia, nel '63, Nelson Mandela raccontava di quel periodo: «C'era un dattilografo bianco, un giorno lo stavo dettando qualcosa quando entrò un cliente bianco. Essa fu ovviamente paralizzata e per di più chiese che non era il suo capo prese dei soldi dal borsellino e mi disse: "Nelson, per favore va a prendere un shampo dal farmaciaista"».

## La cittadinanza onoraria di Roma al leader sudafricano del movimento contro l'apartheid, da ventuno anni in carcere

Non, indipendentemente dal colore della pelle. Nel 1956 il governo decide di intervenire. All'alba del 5 dicembre vengono arrestati Nelson Mandela, Oliver Tambo, Ruth First, tutti i dirigenti del movimento, neri, bianchi, tutti combattenti di una lotta che ignora e supera barriere razziali, sono 156 tutti accusati di tradimento. Quattro anni e mezzo durò un processo farsa, dove si vedeva un processo a un processo. Ipotesi di riconoscimento internazionale, ispirato dai comunisti, per rovesciare il governo. Sarà proprio Mandela a svolgere il ruolo chiave nel dibattito, la Corte viene costretta al proscioglimento. È il 1960, proclamato dalle Nazioni Unite «l'anno dell'Africa». Nelson Mandela ha sposato Winnie Madikizela, assistente sociale, impegnata nel movimento quanto lui, il governo, evidentemente, non ha intenzione di svolgere. Nel 1973 tre scienziati dell'università inglese di Leeds hanno scoperto una nuova particella nucleare, l'hanno chiamata «Mandela». Così il progetto di sepoltura di un eroe vivo non è riuscito al governo di Pretoria, e l'eroe è sempre più eroe. Alto, forte, elegante e sereno, come quella mattina nell'aula del tribunale, tutti bianchi i giudici, quando Mandela si alzò, si aggiustò gli occhiali e, davanti a radio e giornali di tutto il mondo, lesse a lungo: «Sono il primo accusato... Sono stato all'incirca per predire l'addormentamento militare dei nostri volontari. L'ho fatto. Ne sono lieto e orgoglioso. Se tornassi indietro rifarei. Durante il tempo della mia vita ho dedicato me stesso a questa lotta del popolo africano. Ho combattuto contro la dominazione bianca e ho combattuto contro la dominazione nera. Ho scelto l'ideale di una società libera e democratica in cui tutte le persone vivono insieme in armonia e con eguali possibilità. È un ideale per il quale spero di vivere e che spero di raggiungere. Ma se è necessario è un ideale per il quale sono pronto a morire».

Non, indipendentemente dal colore della pelle. Nel 1956 il governo decide di intervenire. All'alba del 5 dicembre vengono arrestati Nelson Mandela, Oliver Tambo, Ruth First, tutti i dirigenti del movimento, neri, bianchi, tutti combattenti di una lotta che ignora e supera barriere razziali, sono 156 tutti accusati di tradimento. Quattro anni e mezzo durò un processo farsa, dove si vedeva un processo a un processo. Ipotesi di riconoscimento internazionale, ispirato dai comunisti, per rovesciare il governo. Sarà proprio Mandela a svolgere il ruolo chiave nel dibattito, la Corte viene costretta al proscioglimento. È il 1960, proclamato dalle Nazioni Unite «l'anno dell'Africa». Nelson Mandela ha sposato Winnie Madikizela, assistente sociale, impegnata nel movimento quanto lui, il governo, evidentemente, non ha intenzione di svolgere. Nel 1973 tre scienziati dell'università inglese di Leeds hanno scoperto una nuova particella nucleare, l'hanno chiamata «Mandela». Così il progetto di sepoltura di un eroe vivo non è riuscito al governo di Pretoria, e l'eroe è sempre più eroe. Alto, forte, elegante e sereno, come quella mattina nell'aula del tribunale, tutti bianchi i giudici, quando Mandela si alzò, si aggiustò gli occhiali e, davanti a radio e giornali di tutto il mondo, lesse a lungo: «Sono il primo accusato... Sono stato all'incirca per predire l'addormentamento militare dei nostri volontari. L'ho fatto. Ne sono lieto e orgoglioso. Se tornassi indietro rifarei. Durante il tempo della mia vita ho dedicato me stesso a questa lotta del popolo africano. Ho combattuto contro la dominazione bianca e ho combattuto contro la dominazione nera. Ho scelto l'ideale di una società libera e democratica in cui tutte le persone vivono insieme in armonia e con eguali possibilità. È un ideale per il quale spero di vivere e che spero di raggiungere. Ma se è necessario è un ideale per il quale sono pronto a morire».

«Sono il primo accusato... Sono stato all'incirca per predire l'addormentamento militare dei nostri volontari. L'ho fatto. Ne sono lieto e orgoglioso. Se tornassi indietro rifarei. Durante il tempo della mia vita ho dedicato me stesso a questa lotta del popolo africano. Ho combattuto contro la dominazione bianca e ho combattuto contro la dominazione nera. Ho scelto l'ideale di una società libera e democratica in cui tutte le persone vivono insieme in armonia e con eguali possibilità. È un ideale per il quale spero di vivere e che spero di raggiungere. Ma se è necessario è un ideale per il quale sono pronto a morire».

Maria Giovanna Maglie

strategia che impone in primo luogo una massiccia presenza dei deputati del quadripartito. Per coprire questo insufficiente impegno è stato tentato ieri pomeriggio un pesante diversivo da parte del Psi che ha chiamato assai impropriamente in causa responsabilità e poteri del presidente della Camera. È accaduto quando, per sostenere la richiesta della seduta-fiume, il capogruppo socialista Silvano Labriola ha presentato il ricorso a questo strumento, regolamentare, come una sorta di stato di necessità dovuto al fatto che

Nilde Jotti non aveva ritenuto di essere le condizioni per un regolare svolgimento dei lavori. Il presidente della Camera, Mario Pochetti, denunciando il tentativo di scaricare su spalle altrui responsabilità politiche che competono alla maggioranza, ha respinto la richiesta di scioglimento della Camera; e in questo momento la maggioranza ha un solo dovere: essere presente. Ma che non era avvenuto ancora nella mattinata quando — ha ricorda-

to polemicamente Pochetti —, se non fosse stato per le presenze comuniste, sarebbe mancato ancora una volta il numero legale. I deputati socialisti presenti erano appena 100 su 611. Un'altra significativa denuncia delle contraddizioni della maggioranza era venuta proprio al mattino dal presidente dei deputati repubblicani Adolfo Battaglia che aveva accusato governo e quadripartito di scarsa consapevolezza e determinazione. Confermando la presa di distanza sancita dieci giorni fa dal «mo alla fiducia» sul caso ENI, Battaglia aveva

contestato al ministero Fanfani e al suo schieramento di aver cacciato il Parlamento in un «ingorgo gigantesco» con «incertezze» e «irrisolutezze» che mettono «in pericolo la stessa approvazione del bilancio 1983 e della legge finanziaria» entro il termine costituzionale di fine aprile. A questo punto, e dopo una nuova consultazione telefonica con Fanfani ancora a Parigi, veniva presa la decisione della richiesta della seduta-fiume passata con largo margine anche per l'estensione dei comunisti interessati non solo al funziona-

mento della Camera ma anche ad impedire l'abbandono di un decreto che, pur pasticciato e da correggere profondamente, recepisce la modifica dell'IRPEF e inoltre eleva a 4 milioni e mezzo di reddito la fascia non tassabile dei pensionati. Che cosa accadrà ora? La seduta senza interruzione, notte e giorno, dovrebbe consentire di superare entro stasera o domattina la fase dell'illustrazione degli articoli e della continua di emendamenti. Il voto dovrebbe cominciare le votazioni. Per accelerare questa seconda fase, governo e maggio-

ranza meditano di accorpare il maggior numero possibile di loro emendamenti nella prima parte del decreto (cioè sino all'articolo 4, comprendente le nuove norme per l'IRPEF) ed eventualmente di ricorrere poi a voti di fiducia per affrettare la conversione in legge del provvedimento. Tutto potrebbe concludersi, sempre che il quadripartito si impegni adeguatamente nella seduta-fiume, e non si verifichi il «sabotaggio» del tempo perché il decreto abbia anche la necessaria ratifica del Senato prima della scadenza dell'11 marzo.

Giorgio Frasca Polara

## Battaglia PCI al Senato

bilicano Claudio Venanzetti, ha respinto la richiesta comunista di non esaminare il decreto, dicendosi però convinto della necessità di cambiare radicalmente il provvedimento a cominciare dalla tributaria e contraddice l'esigenza del carattere progressivo dell'imposta e della sua copertura finanziaria. Ma perché il PCI ha avanzato una proposta certamente non ordinaria, come la non discussione del decreto?

I punti-cardine sotto accusa sono due: l'imposizione fiscale sulla casa e le norme sui trasporti urbani e regionali. Il decreto espone infatti una tendenza a scardinarla i principi della riforma tributaria e contraddice l'esigenza del carattere progressivo dell'imposta e della sua copertura finanziaria. Ma perché il PCI ha avanzato una proposta certamente non ordinaria, come la non discussione del decreto?

La Guardia di Finanza, sotto la direzione di numerose procure della Repubblica, adotta la stessa condotta di delinquere a sfondo mafioso. L'indagine aveva preso il suo avvio, quasi in sordina, nel maggio di due anni fa. Milano. L'iniziativa era partita dalla Criminalpol lombarda che aveva individuato, come detto in un comunicato della Procura di Milano diffuso dal capo dell'ufficio, Mauro Gresti, le aree di indagine patrimoniale di alcune visioni particolareggiate dei gruppi criminali e delle attività apparentemente lecite ma, in realtà, paraventate di interessi illeciti. Ci sono state centinaia di perquisizioni (a Milano, Roma, Napoli, in altri centri) ma soprattutto è stato svolto un inedito e prezioso lavoro di accertamento patrimoniale, anche sulla base della recente legge La Torre, milizia della Guardia di Finanza hanno scavato nelle banche, controllato, in sei mesi, una ingente massa di conti correnti. Questo lavoro si è aggiunto a quello della polizia e dei carabinieri e poi è stato valutato assieme alle inchieste che contemporaneamente si svolgevano nelle altre città, a cominciare dalla capitale.

## La retata anti-mafia/1



ROMA — Maria Zaza, sorella di Michele il camorrista incarcerato a dicembre, all'uscita della questura



GENOVA — L'arresto di Edmondo Buffa

toppa, che non realizza alcuna autonomia impositiva dei comuni; aggrava le iniquità, turba il mercato immobiliare, danneggia il regime di equo canone, riversa infine in modo iniquo sulle spalle degli enti locali le responsabilità della bancarotta finanziaria dello Stato. Il decreto espone infatti una tendenza a scardinarla i principi della riforma tributaria e contraddice l'esigenza del carattere progressivo dell'imposta e della sua copertura finanziaria. Ma perché il PCI ha avanzato una proposta certamente non ordinaria, come la non discussione del decreto?

modo permanente dal prosieguo di un trasferimento al piano sul fabbricato (ICOF) se non in un inganno — ha detto Libertini — per frangere al Senato la sovrimposta sul reddito. Infatti, trattandosi di una delega al governo per restituire l'imposta, essa non potrà essere ripresentata in quel nuovo decreto sulla finanza locale che dovrà essere varato il primo marzo, quando questo, ora in discussione, sarà approvato dal Parlamento per mancata conversione in legge da parte delle due Camere. Questo provvedimento scardina inoltre la riforma del trasporto regionale e turba gli equilibri varati da Parlamento. Il PCI avanza anche proposte costruttive: 1) eli-

minazione della sovrimposta, 2) trasferimento al piano sul fabbricato (ICOF) se non in un inganno — ha detto Libertini — per frangere al Senato la sovrimposta sul reddito. Infatti, trattandosi di una delega al governo per restituire l'imposta, essa non potrà essere ripresentata in quel nuovo decreto sulla finanza locale che dovrà essere varato il primo marzo, quando questo, ora in discussione, sarà approvato dal Parlamento per mancata conversione in legge da parte delle due Camere. Questo provvedimento scardina inoltre la riforma del trasporto regionale e turba gli equilibri varati da Parlamento. Il PCI avanza anche proposte costruttive: 1) eli-

Giuseppe F. Menella

## La retata anti-mafia/2

alla consumazione di una serie indeterminata di delitti che vengono quindi elencati: omicidi, sequestri di persona, estorsioni, ricettazione, favoreggiamento, corruzione, detenzione o porto di armi, gestione e controllo di banche clandestine, delitti comunque diretti alla acquisizione del controllo e della gestione di attività economiche e alla realizzazione di profitti e vantaggi ingiusti. È proprio la «mafia dei colletti bianchi» che il procuratore generale Corrias aveva indicato, nel suo discorso di inaugurazione dell'anno giudiziario, come uno dei principali nemici contro i quali magistratura e forze dell'ordine milanesi stanno concentrando, e dovranno continuare a concentrare, i loro sforzi. Ecco infine l'elenco completo degli altri personaggi arre-

stati ieri in Lombardia da finanzieri, polizia e carabinieri: Claudio Gilberti; Carmelo Quattrocchi; Antonio Vigliani; Sergio Bespaci; di 32 anni; Giorgio Camerano, di 47; Romano Conte, di 48; Federico D'Agata, di 42; Giulio Di Dio, di 31 anni; Carmelo Gesta, di 50; Benito Gardoni, di 45; Nicolò Salomone, di 68; Antonio Fidanuzzi; Vittorio Mangano; Ugo Martello; Giuseppe Ingrassia; Michele Rizzi; Emilio Bani; Italo Bressan; Ferdinando Cattani; Giorgio Maiocchi; Rosalba Patta; Orazio Uli e Angelo Valbona. Sono stati raggiunti in carcere da ordini di cattura Fausto Baronchelli, Gaetano Fidanuzzi e Giuseppe Milone.

stati ieri in Lombardia da finanzieri, polizia e carabinieri: Claudio Gilberti; Carmelo Quattrocchi; Antonio Vigliani; Sergio Bespaci; di 32 anni; Giorgio Camerano, di 47; Romano Conte, di 48; Federico D'Agata, di 42; Giulio Di Dio, di 31 anni; Carmelo Gesta, di 50; Benito Gardoni, di 45; Nicolò Salomone, di 68; Antonio Fidanuzzi; Vittorio Mangano; Ugo Martello; Giuseppe Ingrassia; Michele Rizzi; Emilio Bani; Italo Bressan; Ferdinando Cattani; Giorgio Maiocchi; Rosalba Patta; Orazio Uli e Angelo Valbona. Sono stati raggiunti in carcere da ordini di cattura Fausto Baronchelli, Gaetano Fidanuzzi e Giuseppe Milone.

Paola Boccardo  
Elio Spada

Algeri: Pajetta incontra FLN e Lega jugoslava

ALGERI — Il compagno Gian Carlo Pajetta, responsabile del dipartimento internazionale del PCI, ha avuto un incontro con una delegazione del FLN algerino, diretta da Slimane Hoffman, membro del CC e responsabile esteri del FLN. I rappresentanti dei tre partiti hanno passato in rassegna i principali problemi internazionali, con particolare riferimento alla situazione del Mediterraneo e in Africa, ed hanno discusso le prospettive della cooperazione multiforme tra i ricettivi Paesi.

**Rinascita**

Verso il XVI Congresso del Pci

Il settimanale dei comunisti italiani al centro del dibattito congressuale. Documenti, inchieste, tribune per conoscere idee ed esperienze che maturano nell'universo comunista, per individuare contenuti e soggetti dell'alternativa democratica.

Un'occasione in più per abbonarsi

Fino al 28 febbraio tariffe bloccate

Italia: annuo 32.000 semestrale 16.000

Estero: annuo 50.000 semestrale 25.000

Emigrati: annuo 40.000 semestrale 20.000

Agli abbonati verrà inviato in omaggio il libro fuori commercio Marx a Londra di A. Briggs, di 160 pagine con oltre 100 illustrazioni e foto d'epoca

## Le cariche a Giovinazzo

usi a mo' di manganelli, gli incidenti si prolungano a lungo. Il pronto soccorso del locale ospedale venivano accompagnati 5 lavoratori comunisti, poi anche alcuni agenti di polizia. I comunisti si sono presentati per farsi curare dai sanitari. Due operai sono stati arrestati, con l'accusa di resistenza a pubblico ufficiale e di danneggiamento: interrogati dal sostituto procuratore della Repubblica, Magrone, sono stati rilasciati nel pomeriggio, in libertà provvisoria, dopo l'intervento unitario delle forze politiche e sindacali. Subito la protesta. Le donne sono state le prime a riu-

nifestazione, da Roma arrivata la notizia che l'innescamento incontrò — in corso in quelle ore — continuava a non dare risultati. Mentre scrivevamo, durante il corteo dei 3 mila, si intrecciano notizie contrastanti: pare che a un accordo si stia per arrivare. «Da mesi — dicono i lavoratori — non sappiamo che fine faremo. In piazza la gente parla dei debiti fatti per

trare avanti giorno dopo giorno. Lo spettro della disoccupazione, in zone come queste, spinge alla disperazione. Se ne è accorto da tempo il vescovo del paese, don Antonio Bello, che si era incontrato, prima delle cariche della polizia, con i lavoratori in fabbrica. È sua un'accurata lettera al ministro Pandolfi: «La drammaticità della situazione, non solo rischia di paralizzare l'economia dell'intera zona, ma anche di degenerare in termini di conflittualità violenta. Signor ministro, anche con un po' di buona volontà non è impossibile salvare la giustizia».

Giulio Del Mugno

Appena appresa la notizia dell'intervento delle forze di polizia i deputati comunisti hanno rivolto un'interrogazione al presidente del consiglio al ministro degli Interni (firmati) Napolitano, Reichlin, Sicot e tutti i deputati pugliesi) nella quale si denuncia il «brutale» intervento e si chiede l'intervento immediato perché la situazione già tesa non sia ulteriormente aggravata da gesti considerati delle forze dell'ordine e anche una soluzione alla vertenza degli 850 lavoratori siderurgici di Giovinazzo che assicurò loro il posto di lavoro.

Il giorno 14 è mancato all'affetto dei suoi cari il compagno RENZO BORRANI. Ne danno il triste annuncio la moglie, la figlia e il fratello. La salma è stata sepolta alle Capelle del Comitino alle ore 11 di domani a un luogo riservato. Firenze, 16 febbraio 1983